

TE DEUM A CONCLUSIONE DEL 2009

31 dicembre 2009

+ Giampaolo Crepaldi

Arcivescovo-Vescovo di Trieste

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

1. Eccoci convocati per questo solenne *Te Deum* di lode e di ringraziamento a conclusione del 2009. Come cristiani siamo chiamati, prima di tutto, a lodare il Signore, con devota disponibilità interiore alla grazia della Spirito, riconoscendo la sua provvidente tenerezza nei confronti della sua Chiesa e dei suoi figli e figlie. Alla fine di questo anno, la lode al Signore si deve far confessione di fede nella sua Signoria sul tempo che abbiamo vissuto e su quello che ci è ancora dato da vivere. Il riconoscimento della sua Signoria ci consente e ci sollecita a vivere in maniera diversa il tempo della nostra vita, offrendoci sostanziali punti di riferimento e di senso. Se il tempo resta inesorabilmente mondano, rischia di essere un tempo perso. Se il tempo viene riconosciuto santo, perché sostanzialmente riferito alla Signoria amorosa del Signore, allora questo nostro tempo umano acquista una valenza di salvezza, ricca di speranza e di gioia. Da qui l'invito ad aprire il tempo della nostra vita al tempo di Dio, inserendo le nostre esistenze in una mirabile storia della salvezza. Il nostro oggi, spesso segnato da tanti problemi morali e materiali, sarà così trasfigurato, nello Spirito Santo, dall'incontro amoroso e misericordioso di due Volti: quello del Padre che ci ha creati a Sua immagine e somiglianza (cfr. *Gen* 1,26) e quello del Cristo Signore che attendiamo di contemplare, invocandoLo con queste parole dell'Apocalisse: «Vieni, Signore Gesù» (*Ap* 22,20). La nostra esistenza sarà sostanzialmente la storia di un incontro, perché in Cristo, il tempo dell'uomo incontra il tempo di Dio e viene assunto e redento nell'eternità divina.

2. La lode al Signore si deve fare anche canto di ringraziamento per i tanti doni spirituali, morali e materiali che ci ha concesso in questo 2009 che sta per finire. Ringraziamo il Signore per il dono della vita e per averci sostenuto nelle avversità e nelle sventure che accompagnano sempre il nostro camminare in quella che, con sapiente realismo cristiano, chiamiamo *valle di lacrime*. Ringraziamo il Signore per aver provveduto con i suoi sacramenti a coltivare la salute delle nostre anime, istruendole con la sua Parola di salvezza. Lo ringraziamo perché ogni giorno nella nostra città si sono aperte le porte delle nostre chiese parrocchiali, dove si continua a custodire e a coltivare, con amore e generosità, lo spazio e il tempo per rigeneranti incontri spirituali; dove sono stati accolti i nostri bambini, e anche tanti adulti, attraverso il battesimo; dove sono stati accompagnati, attraverso un percorso di formazione catechistica, molti giovani a scegliere un cristianesimo adulto, percorso che culmina nel sacramento della confermazione; dove si è benedetto l'amore sponsale, segno impareggiabile dell'amore di Cristo per la sua Chiesa; dove si è coltivata la misericordia di Dio per i nostri peccati attraverso il sacramento della riconciliazione; dove sono stati consolati i malati con l'unzione sacramentale per conformarli alla volontà del Signore; dove, soprattutto si è celebrato il sacramento della Carità, l'Eucarestia che costituisce la sorgente di ogni autentica relazionalità cristiana con il Signore, tra di noi e con l'umanità intera. Ecco alcuni dei motivi per essere riconoscenti al Signore che, in quest'anno, ha guardato alla sua Chiesa in Trieste, provvedendo alla sua vita con l'assegnarle un nuovo Vescovo, chiamato a continuare il prezioso ministero del suo amato e venerato predecessore Mons. Eugenio Ravignani. Ringraziamo il Signore, inoltre, per averci aiutati ad essere fedeli al Credo Cattolico e al Magistero universale del Santo Padre Benedetto XVI; per averci sostenuto nella testimonianza delle virtù teologali della fede, della speranza e di una carità operosa verso i poveri e gli indigenti della nostra città e di altre parti del mondo; per averci incoraggiato a non venir meno al dialogo sincero con i fratelli delle altre Chiese cristiane e Comunità ecclesiali e con i fratelli ebrei e delle

altre religioni e con tutti gli uomini e le donne di buona volontà; per averci aperto il cuore e l'intelligenza ad accogliere le migliori istanze della cultura del nostro tempo, desiderosa anch'essa di incontrare il Logos e l'Amore eterni. Ringraziamo il Signore per aver concesso alla nostra amata città giorni di pace, di prosperità e di operosa imprenditività finalizzata al raggiungimento di ulteriori traguardi; lo ringraziamo, soprattutto, perché non è venuto meno l'impegno della riconciliazione delle diverse componenti che formano la nostra convivenza civile, guardando ad esse non come ad un ostacolo carico di pesanti retaggi storici, ma come una felice opportunità per dare alla città un ruolo peculiare e propulsivo negli assetti culturali, sociali, economici e politici dell'Europa.

3. Indubbiamente i motivi per ringraziare il Signore non intendono nascondere i tanti problemi che hanno pesato sull'anno che si sta per chiudere. Essi, se valutati con un opportuno discernimento cristiano, possono indicarci ambiti di impegno che ci devono veder maggiormente avvertiti nel prossimo futuro per affrontarli alla luce della fede e della ragione.

- Il 2009 è stato l'anno della crisi economico-finanziaria, che ha messo in evidenza la necessità di ripensare il nostro modello economico cosiddetto. Secondo la *Caritas in veritate*, «La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impegno, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative. La crisi diventa così occasione di discernimento e di nuova progettualità. In questa chiave, fiduciosa piuttosto che rassegnata, conviene affrontare le difficoltà del momento presente» (n. 21).

- Su un altro versante di timori e paure, abbiamo dovuto assistere all'impotenza dei pubblici poteri a salvare la vita di Eluana Englaro. Non sono riuscito a capire bene cosa impedisse di intervenire. Non sono costituzionalista, ma semplice cittadino. E come cittadino mi è sembrato che salvare una vita non potesse essere incostituzionale, o almeno

che non lo dovesse essere. Il venir meno della speranza nel valore della vita produce l'indebolimento della carità e nella morte di Eluana Englaro molti cattolici attenti ai valori hanno intravisto un vulnus alla pietas per il sofferente e a quella carità cristiana che ha permeato di sé, anche laicamente, la nostra civiltà.

- Nel 2009 siamo stati interpellati come cristiani dalla sentenza della Corte Europea per i Diritti Umani sulla eliminazione del crocefisso dalle aule scolastiche, sentenza che ha suscitato un certo dibattito, con puntuali precisazioni anche del Vescovo di Trieste. Quando la Chiesa interviene esprimendo un parere contrario alla eliminazione del simbolo religioso del crocefisso dagli ambienti pubblici, non lo fa tanto per se stessa quanto per il bene della comunità sociale. La Chiesa è infatti a servizio del mondo per indicargli la salvezza in Gesù Cristo. Non è autoreferenziale né è uno strumento di potere. Rivendicare la libertà religiosa e un posto pubblico per Dio è un dovere della Chiesa che attiene alla sua missione, ma non è affermazione di potere, bensì servizio alla comunità degli uomini. In altre parole la Chiesa ritiene che sia prima di tutto la società degli uomini ad avere bisogno del crocefisso nei luoghi pubblici. Quanto alla Chiesa, essa ha subito e subisce nel mondo ben altre persecuzioni, è ad esse abituata e sa che è più forte proprio quando è più debole.

Promozione della giustizia sociale ed economica, difesa della vita dal suo concepimento fino alla sua fine, rispetto della libertà religiosa: ecco le tre sfide con cui si chiude il 2009 e con cui si apre il 2010. Con l'aiuto del Signore e con la materna intercessione di Maria, sono certo che sapremo affrontarle con amore intelligente e con fede indomita.